

## LIBRI



SEGNALAZIONI



» **L'arte serve a qualcosa?**  
Ludovico Pratesi  
Castelvecchi  
Sei lezioni per capire il XXI secolo attraverso le opere  
\*\*\*\*\*



» **Bestiario**  
Pablo Neruda  
Guanda  
I versi del grande cileno illustrati da Luis Scafati: pura poesia  
\*\*\*\*\*



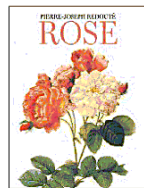
» **Ogni essere umano**  
Ferdinand von Schirach  
Neri Pozza  
Un manifesto per i diritti universali  
\*\*\*\*\*



» **Le ossa parlano**  
Antonio Manzini  
Sellerio  
Rocco Schiavone è sempre Rocco Schiavone: super  
\*\*\*\*\*

## LA CHICCA

» **Rose**  
Pierre-Joseph Redouté (Elliott)  
Della rosa, coltivata in Cina fin dal V secolo a. C. e già utilitzzatissima nella Roma antica, sembra sia stato detto tutto. Ed è forse per questo che l'editore Elliott ha deciso di ripubblicare, in una versione di pregio, un'opera dell'Ottocento di fondamentale importanza: "Rose", imponente volume del pittore e botanico Pierre-Joseph Redouté



raffigura con delicati tratti d'acquerello 169 tra le varietà progenitrici di tutte le rose moderne. Un libro magnifico e indispensabile, per la comprensione di uno dei fiori più amati di sempre (Na. Cia.)

D. C. (DOPO CHRISTIE)

**Ragazza scompare tra Roma e Capalbio: antropologia noir con nostalgia "rossa"**

» Fabrizio d'Esposito

Nella sua vineria, nei dintorni di Campo de' Fiori, Marco Paraldi ha scritto su una lavagna le dieci cose che più detesta. C'isone anch'egli invidiosi, nella topen. Francamente, però, come si fa a non invidiare un tipo come lui? Ché Paraldi non è solo un oste cinquantenne e fascino che si sveglia a mezzogiorno e pasteggia sovente con caraffe di gin tonic. È stato un giornalista di sinistra e di successo: prima le guerre, quelle vere, indi la guerriglia politica in Transatlantico, sino a che non ha preso a schiaffi un ministro (che soddisfazione!) e l'ha finita lì. La vineria "Mezzolitro" come somma via d'uscita. Appunto. E uno stuolo di femmine che ancora gli vanno dietro, compresa la bellissima semifidanzata aristocratica. Grandiosa la risposta con cui liquida un potenziale e promettente partouze a tre con un'amica e un'altra donna: "Nessuna si offenda. Ma stasera ho sonno".

**GIÀ PROTAGONISTA** di *La paura ti trova* (2016), Paraldi ritorna nel nuovo noir stroboscopico di Fabrizio Roncone, firma del *Corriere della Sera* nonché profondo conoscitore



» **Non farmi male**  
Fabrizio Roncone  
Pagine: 248  
Prezzo: 16 €  
Editore: Marsilio

del genere. Con il vasto talento della sua scrittura, Roncone immerge infatti il lettore in una selva sincope di colori e sfumature che tratteggiano, scorticano e accarezzano la coscienza dei personaggi e l'anima degli ambienti dove vivono e si muovono. Siamo tra Roma e Capalbio e ci sono i rapinatori di periferia, gli strozzini "zingari" (i Casamonica), i politici ammalati di sesso e di soldi, i ricconi sniffatori, i poveri onesti e sfruttati. Paraldi deve ritrovare una ragazza scomparsa, Noemi, spogliarellista ed escort. L'autore si conferma un sapiente antropologo (categoria giustamente evocata da Antonio D'Orrico sul *Corriere*) che aggiorna in maniera disincantata e dolce allo stesso tempo il noir di matrice sociale, senza alcuna pretesa ideologica. Anzi sì. Alla fine un po' sovviene la nostalgia per la parola comunista.

# Le Tre sorelle d'Oman: disperate come tutte



» **Corpi celesti**  
Jokha Alharthi  
Pagine: 264  
Prezzo: 18 €  
Editore: Bompiani



» Carlotta Vissani

**Corpi celesti** di Jokha Alharthi, 43 anni, docente di Letteratura araba all'Università Sultan Qaboos di Muscat, edito da Bompiani per la traduzione di Giacomo Longhi, è la prima opera in arabo ad aver conquistato, nel 2019, il Man Booker internazionale per la narrativa ed è anche il primo scritto da una donna dell'Oman a esser tradotto in inglese.

**POETICO, EVOCATIVO**, polifonico, abbraccia quattro generazioni di donne e relativi nuclei nati e derivati, dagli ultimi decenni del XIX secolo ai primi respiri del nuovo millennio. Dallo schiavismo, abolito in Oman solo nel 1970 ai social media, dalle case di fango ai grattacieli, dai matrimoni combinati alle convivenze. Ambientato nel villaggio fittizio di al-Awafi, non lontano dalla capitale, ruota intorno alle varie declinazioni dell'amore e alla trasformazione di questo sultanato degli Emirati ricco di contraddizioni, dove antichi rituali e tradizioni e moderne ambizioni e prospettive convivono, non sempre armoniosamente.

È in particolare la storia di tre sorelle, fotografate soprattutto nelle loro dimensioni domestiche, alle prese col patriarcato e il mito del matrimonio e delle due me-

tà di platonica memoria (da sfatare perché portatori di epiche infelicità), a conquistare. Mayya, infatti, di uno studente rientrato da Londra, è costretta a sposare Abdallah, figlio di un ricco mercante. Per ribellione chiama la primogenita, con sconcerto collettivo, London. Impenetrabile e sfuggente resterà con lui tutta la vita ma tenderà a ritrarsi in una maternità isolata, lunghi e amari silenzi, sonno come protezione. Asma', maritata a Khalid, artista narcisista convinto che la donna ideale debba "orbitare intorno a lui", disegnerà il suo nuovo universo quando diverrà "la sua stessa costellazione, indipendente e intera, una sfera a sé stante". Quella sfera conterrà i suoi quattordici figli e le an-

drà bene così. Khawla, dopo lunga attesa, sposa Nasir, amore d'infanzia. Peccato che lui preferisca stare in Canada (non solo) e torni ogni due anni per metterla incinta. Agli occhi di Khawla "quella vita di patimenti incarnava alla perfezione il grande ideale di un amore incondizionato, senza riserve, che niente può distruggere. Nemmeno la crudeltà della persona amata". Il divorzio la salverà, l'apertura di un salone di bellezza la riscatterà.

Sulle prime pare che Alharthi scelga Abdallah, che parla in prima persona, come patriarca privilegiato in una costellazione di corpi celesti femminili che si rivolgono invece al lettore in terza. In verità, lo si evince seguendone le riflessioni tra passato e presente mentre è su un volo verso Francoforte, è un'anima fragile, disperatamente insicuro della propria mascolinità, dei sentimenti che l'adorata Mayya nutre per lui (quando le chiede "mi ami?" lei risponde con una risata fragorosa) e angosciato dalla figura del tirannico padre da cui, unico figlio, non si è mai sentito apprezzato. Non esiste un modo giusto di amare o sentire, pare suggerire Alharthi, né di esser donna e neanche uomo. È invece certo che, al pari delle orbite tratteggiate dai corpi celesti, ogni vita debba trovare il proprio equilibrio attraverso oscillazioni, tentativi e relativi fallimenti, dolore, rivoluzioni interiori.

«Corpi celesti» della Alharthi è la prima opera in arabo ad aver conquistato, nel 2019, il Man Booker